

LA COMUNITÀ CINESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti

Executive Summary



20
20

Restituire una lettura equilibrata e puntuale della complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano, alla decima edizione, i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla nona edizione e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quinta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesi, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Per ognuna di queste vengono ricostruite le principali dimensioni socio-demografiche ed occupazionali, la presenza dei minori ed i relativi percorsi di istruzione, l'inserimento occupazionale e le politiche di welfare. L'apertura di ogni rapporto è dedicata inoltre ad un confronto tra le diverse comunità. I dati utilizzati per l'analisi sono relativi a periodi antecedenti al diffondersi del virus SARS-COV-2, non è stato quindi possibile, per questa edizione dei report, offrire una lettura degli effetti della crisi pandemica sull'integrazione sociale e lavorativa dei migranti.

Anche quest'anno è doveroso il riconoscimento del contributo fornito con la condivisione delle informazioni in loro possesso da: Istituto Nazionale di Statistica, INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Unione italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura; CeSPI; rappresentanze sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL e la Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2020 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it. Agli stessi indirizzi inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2020 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, è stata realizzata da ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Executive Summary



301.073

Cittadini cinesi regolarmente soggiornanti

al 3° posto per numero di presenze

8,3% del totale dei non comunitari



**50,4%
donne**



**49,6%
uomini**

43,4% ha meno di 30 anni

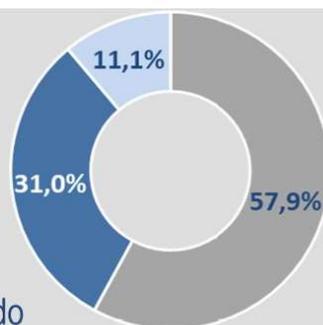
78.876

minori di 18 anni



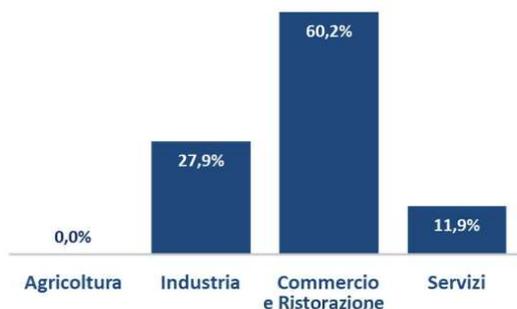
presenti in:
23,5% Lombardia
19,3% Toscana
12,7% Veneto

60,1%
soggiornanti
di lungo periodo



39,9% permessi
a scadenza

■ Lavoro
■ Famiglia
■ Altri motivi



75,5% tasso di occupazione

81,2% maschile 69,8% femminile

34,8%



occupati nel **commercio**

58,7% lavoratori addetti alle vendite

2° posto per numero di imprese individuali (13,9%)

53.297 titolari di imprese individuali (+0,6%)

46,7% imprenditrici cinesi (+1,4%)



36% imprese nel settore **Commercio**

Caratteristiche demografiche

Sono **301.073 i cittadini cinesi** titolari di un permesso di soggiorno valido al **1° gennaio 2020**, pari all'8,3% dei cittadini non comunitari in Italia.

La comunità, terza per numero di regolarmente soggiornanti, si caratterizza per una spiccata propensione allo sviluppo di imprese autonome e un modello migratorio di tipo familiare. Tale modello ha fatto sì che la comunità – nonostante una storia di recente migrazione nel nostro Paese – mostrasse una **composizione di genere perfettamente equilibrata**, in linea con quella dei non comunitari complessivamente considerati: gli uomini rappresentano il 49,6% dei cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia, le donne coprono il residuo 50,4%. La presenza di nuclei familiari è resa evidente anche dall'elevata quota di minori nella comunità: 26,2% a fronte del 22% rilevato sul complesso dei non comunitari. La comunità risulta inoltre mediamente più giovane del complesso dei non comunitari e, complessivamente, il 43,4% dei cittadini di origine cinese ha meno di 30 anni (la quota scende al 39,7% sulla popolazione non comunitaria nel complesso). Colpisce in particolare la scarsa presenza di persone mature: solo l'8,8% dei cinesi regolarmente presenti ha un'età superiore ai 55 anni a fronte del 14% della popolazione non comunitaria complessivamente considerata.

La distribuzione geografica della comunità in esame vede primeggiare il Nord Italia, dove si trova il 56,7% dei cittadini cinesi, un valore sensibilmente inferiore rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese (61,5%). Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze cinesi: la Lombardia, che ne accoglie il 23,5%, a fronte di un quarto della complessiva popolazione non comunitaria, e il Veneto, terza per numero di cittadini cinesi, che fa registrare un'incidenza pari al 12,7% (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi l'incidenza scende al 10,2%). La comunità in esame si caratterizza per una spiccata concentrazione nella regione Toscana, seconda regione per numero di presenze cinesi, dove ha ricevuto o rinnovato il permesso di soggiorno il 19,3% dei cittadini cinesi, incidenza superiore di circa 11 punti percentuali a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria. Spicca in particolare la forte presenza nella provincia di Prato che accoglie un cittadino cinese su dieci.

Un'analisi dei **permessi di soggiorno** rende evidente il rapido avanzare del processo di stabilizzazione della comunità: la quota di lungosoggiornanti (titolari di permesso di soggiorno non soggetto a rinnovo) tra i cittadini cinesi, benché pari al 60,1% e dunque inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di circa 3 punti percentuali, è aumentata di oltre 3 punti percentuali dall'anno precedente, a fronte di aumento molto più contenuto registrato sul complesso della popolazione non comunitaria (+0,8 punti).

La principale motivazione di soggiorno per la comunità in esame risulta il lavoro, che interessa il 58% circa dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti cinesi (a fronte del 29,4% registrato sul totale dei non comunitari), mentre poco meno di un terzo dei permessi è legato a motivi familiari (sul complesso dei non comunitari la quota sale al 46,7%). Caratterizza la comunità in esame l'elevata percentuale di soggiornanti per motivi di studio (9,4%, a fronte di una media del 3,8%), tanto che la comunità risulta prima – tra le principali non comunitarie – per incidenza di tale motivazione.

Tendenze in atto

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale stabilità delle presenze, si registra un sensibile calo del numero di regolarmente soggiornanti rispetto all'anno precedente: -2,7%; la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano è infatti calata di 101.580 unità tra il 1° gennaio 2019 e il 1° gennaio 2020. La riduzione riguarda tutte le principali comunità straniere ad eccezione dell'indiana e della bangladese che – in controtendenza – fanno registrare aumenti rispettivamente dell'1,7% e dell'1,8%. Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece le comunità nigeriana (-8,2%), che dalla undicesima posizione scende alla quattordicesima, l'ecuadoriana (-6,2%) e la cinese (-5,3%).

Due sono i principali fattori che incidono – in direzione opposta – sull'andamento delle presenze: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente agli ingressi, il 2019 segna un record negativo con circa 177 mila nuovi permessi di soggiorno, il 27% circa in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e i primi sei mesi del 2020 sembrano confermare il trend negativo, con un ulteriore calo del 57,7% rispetto allo stesso periodo del 2019¹. La riduzione riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: -57,5%. Si tratta di un dato da collegare alla netta riduzione dei cosiddetti “flussi non programmati”, con un forte calo dei migranti sbarcati sulle coste italiane: 11.471 nel 2019, ovvero circa il 51% meno del 2018 e il 90,4% in meno del 2017².

Prosegue il trend di crescita della quota di nuovi titoli rilasciati per ricongiungimenti familiari che nel 2019 raggiunge il 56,9% degli ingressi (a fronte del 51% circa del 2018), mentre si riduce la percentuale relativa a richiesta o detenzione di una forma di protezione: il 15,6% dei nuovi titoli³ contro il 28,8% del 2018. In leggero aumento la percentuale relativa ai motivi di studio (11,5%, rispetto al 9,1% del 2018) e a motivazioni di lavoro (6,4% contro il 6% del 2018). D'altronde la mancata programmazione di flussi di ingresso per lavoro, fatta eccezione per il lavoro stagionale, ha ormai da anni portato alla netta contrazione dei nuovi titoli rilasciati per tale motivazione.

I nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2019 per cittadini cinesi sono stati 8.889, un numero in netto calo rispetto all'anno precedente (-22% circa). La forte propensione a intraprendere o concludere un percorso di studio nel nostro Paese è resa evidente dall'elevata quota di ingressi per motivi di studio, che coprono la metà dei nuovi titoli. Proviene dalla Cina più di un quinto dei cittadini non comunitari che hanno fatto ingresso in Italia nel 2019 per studiare.

La riduzione degli ingressi e concomitanti movimenti in uscita dall'Italia hanno portato a una sensibile riduzione delle presenze cinesi in Italia (-5,3%), riduzione che – nel caso della comunità in esame – è solo parzialmente imputabile alle acquisizioni di cittadinanza, essendo queste ultime pari a 1.460 nel 2019, ovvero un esiguo 1,3% del totale. Nella netta maggioranza dei casi (72% circa) si tratta di acquisizioni di cittadinanza legate alla trasmissione dai genitori o acquisizione al 18° anno, il 21,6% è per naturalizzazione mentre solo un esiguo 6% è dipeso dal matrimonio con un cittadino italiano. D'altronde la comunità in esame, nonostante la numerosità, è una delle meno coinvolte in matrimoni con cittadini italiani: sono infatti complessivamente 350 i matrimoni celebrati nel 2018⁴ che hanno visto l'unione di un coniuge di nazionalità cinese e uno di nazionalità italiana (307 riguardano un marito italiano ed una moglie cinese, 43 sono relativi ad un cittadino cinese che sposa una donna italiana), rappresentando il 2,1% delle unioni miste celebrate nel 2018 nel Paese.

Minori e percorsi formativi

Come visto, la comunità si caratterizza per un'elevata presenza di nuclei familiari e minori al suo interno: al 1° gennaio 2020 sono infatti **78.876 i minori cinesi**, e rappresentano il 10% circa del totale dei minori non comunitari. Molti anche i bambini cinesi nati in Italia: 3.309 nel 2018, pari al 6,6% dei bambini non comunitari nati nello stesso anno. Complessivamente tra il 2010 e il 2018, oltre 42mila bambini cinesi sono nati nel nostro Paese.

In linea con l'incidenza della comunità sul territorio italiano la presenza **dei minori cinesi nel circuito scolastico** italiano: i 55.907 alunni di cittadinanza cinese iscritti nelle scuole italiane di diverso ordine e grado nell'anno scolastico 2019/2020 rappresentano l'8,1% della popolazione scolastica non comunitaria. La scuola primaria accoglie la maggior parte degli studenti cinesi, con un'incidenza pari al 35,8%, segue la secondaria di primo grado con il 26,2% degli alunni della comunità.

Decisamente rilevante l'incidenza della comunità cinese nell'ambito della **formazione universitaria: i 7.747 studenti universitari** di cittadinanza cinese rappresentano il 10,3% della popolazione accademica non comunitaria. La comunità, infatti, si colloca in 2° posizione, dopo quella albanese, per numero di iscritti nelle università italiane.

¹ Istat, Cittadini non comunitari in Italia, Statistica Report, ottobre 2020.

² http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf

³ Con ogni probabilità incide nella riduzione del numero di permessi legati alla detenzione di una forma di protezione l'entrata in vigore a partire dal 5 ottobre 2018 del decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, che – come noto – ha abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituendolo, solo al ricorrere di alcune specifiche condizioni con alcuni permessi di soggiorno per “casi speciali”.

⁴ Ultima annualità per cui risulta disponibile il dato.

La comunità in esame risulta, tra le principali non comunitarie, quella con il più basso tasso di **NEET**, ovvero i giovani tra i 15 ed i 29 anni che si trovano al di fuori del circuito scolastico, formativo e lavorativo. I giovani NEET di cittadinanza cinese sono circa 5 mila e rappresentano solo l'11,2% dei ragazzi cinesi in tale fascia di età (il tasso sul complesso della popolazione non comunitaria è pari al 33,1%).

Lavoro e condizione occupazionale

La comunità cinese ha saputo farsi strada nel mondo del lavoro italiano, posizionandosi solidamente in settori strategici dell'economia. La distribuzione degli occupati appartenenti alla comunità tra i settori di attività è infatti piuttosto diversa da quella dei non comunitari complessivamente considerati: il settore degli altri servizi pubblici, sociali e alle persone, prioritario per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi, accoglie l'8% circa dei lavoratori appartenenti alla comunità, mentre **il settore di impiego prevalente per la comunità è quello del commercio e della ristorazione**, assorbendo il 60% circa degli occupati (a fronte del 24% dei lavoratori non comunitari). Rilevante anche l'occupazione della comunità nell'Industria in senso stretto, cui afferisce il 27% degli occupati della comunità (contro il 18,7% dei non comunitari). La comunità cinese nel nostro Paese ha un'ottima posizione nel mercato del lavoro, perfettamente evidenziata dai principali indicatori:

- ✓ il tasso di occupazione (ovvero l'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione di 15-64 anni) della comunità cinese presente nel nostro Paese è pari al 75,5%, valore nettamente superiore a quello registrato sul complesso dei non comunitari, pari a 60,1%;
- ✓ la comunità cinese è, inoltre – tra le principali non comunitarie – quella che fa rilevare il più basso tasso di disoccupazione: 2,9%, a fronte di una media complessiva, tra i cittadini provenienti da Paesi Terzi, pari al 13,8%.

Contribuisce a determinare indici tanto positivi l'ampia partecipazione della componente femminile della comunità al mercato del lavoro. All'interno della comunità le differenze tra il tasso di occupazione maschile (81,2%) e quello femminile (69,8%) sono decisamente più contenute di quelle registrate complessivamente sulla popolazione non comunitaria (74% contro 46,5%). Anche i livelli di inattività e disoccupazione femminile per la comunità in esame fanno registrare valori nettamente inferiori alla media dei non comunitari, con un tasso di inattività pari al 27,6% (a fronte del 43,9% delle donne non comunitarie) e un tasso di disoccupazione del 3,6% (a fronte del 16,7% delle donne non comunitarie). La comunità cinese risulta seconda solo alla filippina, tra le principali non comunitarie, per il più elevato tasso di occupazione femminile, mentre si colloca in prima posizione per il più basso tasso di disoccupazione femminile.

Non a caso, nel corso del 2019, risulta estremamente ridotta la quota di cittadini cinesi tra i beneficiari di **indennità di disoccupazione** elargite dall'INPS: si tratta di 1.063 lavoratori, pari ad un esiguo 0,2% del totale, che beneficiano quasi integralmente di disoccupazione agricola. Anche tra i **percettori di integrazioni salariali** elargite dall'INPS (riconosciute in caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva) risulta piuttosto ridotto il numero di cittadini cinesi, complessivamente 390, ovvero lo 0,7% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea: una percentuale davvero esigua se si pensa che appartiene alla comunità in esame il 6,6% della forza lavoro non comunitaria.

La comunità cinese nel nostro Paese si caratterizza per un'elevata propensione all'**imprenditoria**: terza per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi con comunitari con 53.297 imprese individuali (pari al 13,9% del totale), la comunità si colloca, infatti, al secondo posto nella graduatoria delle nazionalità dei titolari di imprese individuali. Colpisce, in particolare, l'elevata presenza di donne tra i titolari di imprese individuali nati in Cina: il 46,7%, dato che colloca la comunità al primo posto per numero di donne imprenditrici. I tre settori di maggior investimento per le imprese a titolarità cinese coincidono con quelli prevalenti di occupazione per la manodopera della comunità: il *Commercio*, che raggiunge un'incidenza del 36%, il manifatturiero, in cui opera circa un'impresa a titolarità cinese su tre (è guidato da un titolare di origine cinese il 57% circa delle imprese non comunitarie nel settore) e il settore ricettivo (14,2%). Le oltre 7.500 imprese individuali guidate da cittadini cinesi in tale ambito rappresentano quasi un terzo delle imprese di non comunitari nel settore (32,2%).

Nel corso del 2019 i rapporti di lavoro attivati per i cittadini di origine cinese sono stati 108.626, il 2,8% in più rispetto all'anno precedente. Diversamente da quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, tra i rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità cinese si rileva una prevalenza assoluta di contratti a tempo indeterminato, con una percentuale pari al 69,7% dei nuovi rapporti di lavoro del 2019 (a fronte del 24,1% rilevato sul totale dei non

comunitari), mentre il 26% circa è relativo a contratti a tempo determinato. La maggior parte delle assunzioni di lavoratori cinesi, avvenute nel 2019, ovvero una quota prossima al 56%, ricade nel settore dei *Servizi*, che rappresenta il primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, con un'incidenza lievemente più marcata rispetto alla comunità in esame (58,6%). Segue, come settore di assunzione per la comunità, l'*Industria in senso stretto*, interessando il 40% delle attivazioni a favore di cittadini cinesi, a fronte del 10% circa dei non comunitari. L'incidenza delle assunzioni nel settore agricolo, invece, risulta pari all'1% per la comunità in esame, confermandone lo scarso coinvolgimento in tale ambito, mentre la quota sale al 25% per il complesso dei non comunitari.

Condizioni economiche

L'analisi dei dati INPS sulle **retribuzioni mensili** evidenzia come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano **retribuzioni mensili** mediamente inferiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari: 818 euro a fronte di 1.191, ovvero una retribuzione mensile media inferiore di 373 euro. Si evidenzia tuttavia una lieve penalizzazione delle lavoratrici cinesi sul fronte retributivo con un *gender pay gap* di circa 70 euro. L'esiguità di tale scarto è legata soprattutto ad un livellamento verso il basso delle retribuzioni della comunità: gli uomini cinesi che svolgono un lavoro dipendente percepiscono infatti una retribuzione media mensile inferiore a quella percepita dal complesso degli uomini non comunitari di 460 euro, mentre per le donne della comunità lo scarto si riduce a 156 euro.

Tra i cittadini cinesi occupati nel nostro Paese prevale un basso livello di istruzione. L'85% circa dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo la licenza media, mentre il 10,2% possiede almeno un titolo di secondo grado e il 4,7% ha conseguito anche un'istruzione terziaria.

Decisamente contenuta la fruizione di **misure di assistenza sociale** erogate dall'INPS (prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile) da parte dei cittadini cinesi: 2.229 beneficiari ovvero il 2,2% dei fruitori non comunitari. Si tratta principalmente di assegni sociali (37%), il 36% sono indennità di accompagnamento e simili, mentre è pari al 27% la quota relativa alle invalidità civili.

Con riferimento ai **trasferimenti monetari alle famiglie** (prestazioni dell'INPS per maternità, congedo parentale e assegni familiari), nel 2019 sono state 304.465 le beneficiarie di indennità di maternità, il 9,1% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 27.714, il 3,1% in meno dell'anno precedente. Le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza cinese nello stesso periodo sono state 1.460, ovvero il 5,3% delle beneficiarie non comunitarie. Nel caso della comunità cinese il numero di beneficiarie di indennità di maternità diminuisce del 7,4% rispetto al 2018.

Si riducono invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2019 sono stati complessivamente 299.028, un numero in calo del 10,3% rispetto al 2018, il 7,2% dei quali di origine non comunitaria (21.564). A beneficiare di tale misura nel corso del 2019 sono stati 321 cittadini cinesi, pari all'1,5% dei non comunitari, un numero in sensibile diminuzione rispetto all'anno precedente (-13,9%). Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2019 sono stati ben 2.446.795 i beneficiari, un numero in calo del 13,8% rispetto all'anno precedente. Il 12,5% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 305mila, in calo del 13,5% rispetto al 2018. All'interno della comunità in esame, si contano 5.902 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2019, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari prossima al 2%. Anche in questo caso si registra una significativa riduzione rispetto al 2018: -15,6%.

In riferimento al contributo della comunità cinese in Italia al Paese d'origine, la Cina, fino a qualche anno fa principale destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia, nel 2019 non rientra tra le prime venti destinazioni: con circa 11 milioni di euro rappresenta solo lo 0,2% del totale delle rimesse in uscita.

